



# Storia di una sconfitta

Il «Gruppo di San Gallo» e un'idea di Chiesa in Europa nel volume di F. Perugi



**Q**uelli del Sinodo [l'Assemblea speciale sull'Europa, celebrata tra il 28 novembre e il 14 dicembre 1991] furono giorni di forte tensione per Martini. La sua stanchezza si era già manifestata a inizio novembre quando l'arcivescovo, durante un'intervista con la giornalista Silvia Giacomoni per il mensile politico

*Micromega*, disse che avrebbe voluto lasciare Milano. Il suo desiderio era andare a Gerusalemme per riprendere il lavoro di critica testuale del Nuovo Testamento e si augurava che il santo padre potesse esaudire questo desiderio.<sup>1</sup>

Tali dichiarazioni suscitarono inevitabili dietrologie: forse che la diversità di vedute sulla missione pastorale della Chiesa stava costando a Martini l'allonta-

namento da Milano e l'arcivescovo con queste dichiarazioni stava anticipando una mossa del Vaticano?<sup>2</sup> Il portavoce della diocesi di Milano, don Gilberto Donnini, bollò le notizie come mere illazioni: «Anche io vorrei fare il parroco, ma sto qui e non do le dimissioni (...) Più volte il cardinale ha espresso la sua passione per Gerusalemme, ma non ne deriva la volontà di interrompere il mandato».

Quanto ai difficili rapporti con il papa [Giovanni Paolo II], il portavoce tagliò corto: «Un vecchio cliché».<sup>3</sup> Tuttavia durante il Sinodo speciale per l'Europa divenne innegabile la distanza tra il pensiero dell'arcivescovo e la direzione che la Chiesa d'Europa aveva intrapreso. Anche Giacomoni, che aveva instaurato uno stretto rapporto epistolare con l'arcivescovo, pur riconoscendo che l'articolo apparso su *Micromega* aveva avuto una ricaduta spropositata, aveva percepito che la convocazione stessa del Sinodo aveva suscitato non pochi problemi per Martini.<sup>4</sup>

## Il Sinodo sull'Europa e le Chiese dell'Est

Giancarlo Zizola intervistò Martini per *Il Sole 24 ore* durante il Sinodo e l'intervista fu pubblicata l'ultimo giorno dell'assise romana. L'arcivescovo disse che l'evento appena concluso era stato «una valvola di sfogo» per i vescovi dell'Est. Il papa li aveva voluti al centro, anche emotivo, dell'assemblea ed effettivamente c'era stata una grande emozione nel poter condividere, per la prima volta in Vaticano, le esperienze di persecuzione che molti vescovi avevano vissuto sotto il regime sovietico.

Tuttavia Martini riaffermò quanto aveva annotato già nei suoi commenti al

documento conclusivo, ossia che di fronte alla caduta del comunismo era necessario evitare conclusioni troppo drastiche e anzi propose una riabilitazione del ruolo storico del marxismo, come già aveva tentato di fare Van den Berghe [Paul, vescovo di Anversa dal 1980 al 2008].

Secondo Martini non era possibile negare che il fermento nato da Karl Marx, e da chi si ispirava al suo pensiero, aveva operato come stimolo per una maggiore attenzione ai poveri e ai problemi sociali, non si poteva dimenticare che il marxismo aveva istanze ideali di giustizia, di solidarietà, di riordinamento del sistema economico a servizio dell'uomo, che non potevano essere lasciate cadere, anche se il comunismo aveva sbagliato nel modo di dare soluzioni.

L'intervista proseguiva con l'espressione, da parte di Martini, delle sue riserve circa i concetti di modernità e post-modernità come definiti dai documenti sinodali. La modernità a suo avviso non poteva essere identificata con l'immanentalismo, come aveva proposto Buttiglione nella riflessione previa all'inizio dei lavori; la moderna civiltà occidentale, infatti, per Martini presentava anche molti altri aspetti.

Il giornalista cercò d'incalzare Martini chiedendo che cosa ne pensasse della «premura» vaticana nel voler affermare l'identità cattolica. Martini, nonostante il tentativo di mantenere toni concilianti, riconobbe che la Santa Sede mostrava di prediligere non il dialogo, ma un'accentuazione chiara dell'identità: «Penso che ogni periodo storico abbia il suo accento e che era necessaria un'accentuazione più chiara dell'identità (...) Il movimento della storia è pendolare. Esso porta ad accentuare in certi momenti il dialogo. Ma quando il dialogo rischia di sciogliersi nell'anonimato si torna un po' più ad affermare l'identità».

Zizola fece una domanda a Martini a proposito del centralismo romano e questi, in modo sottile, rispose che i vescovi dell'Est durante il Sinodo avevano indicato nell'autorità centrale di Roma l'aiuto più prezioso che avevano ricevuto durante il periodo della dittatura e ammisse che ciò lo aveva aiutato a comprendere l'importanza di un riferimento unitario per la Chiesa: «Credo che noi cogliamo meglio ora lo sviluppo che nel-

la Chiesa cattolica porta a vivere in pieno l'identità nelle differenze delle tradizioni e delle creatività locali, ma in una comunione di Chiese che abbia un riferimento unitario».

Infine Zizola concluse con una domanda sull'intervista rilasciata alla Giacomoni, chiedendo se fosse sua intenzione andare a Gerusalemme per rimanerci. Martini non rispose e disse: «Il desiderio di andare a Gerusalemme ce l'ho da sempre. Il cammino di un cristiano ha come termine Gerusalemme».<sup>5</sup>

### Nuova evangelizzazione: in che senso?

Di ritorno dal Sinodo sull'Europa Martini si appuntò alcune righe. Ancora una volta l'arcivescovo s'interrogava sul significato che la Chiesa cattolica europea, riunita nel Sinodo, aveva attribuito al termine «nuova evangelizzazione». Martini scompose la questione in una dicotomia: la nuova evangelizzazione intesa da Roma era quella di Matteo 28 o quella degli Atti degli apostoli 3?

Negli Atti (3,19-23) Pietro nel Tempio ammonisce il popolo di Israele: «Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati» e poi cita Mosè che, dopo aver annunciato che il Signore farà sorgere un profeta in mezzo ai fratelli, conclude che «chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo».

Matteo (Mt 28,17-19) invece racconta di Gesù che si mostra ai discepoli e, nonostante i dubbi di alcuni («Essi però dubitarono»), affida loro la missione: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».<sup>6</sup>

Com'era già accaduto in occasione del VII Simposio dei vescovi europei nel famoso discorso *Scendiamo a Cafarnao*,<sup>7</sup> Martini si domandava quale tipo d'atteggiamento la Chiesa avrebbe voluto assumere nei confronti dell'uomo moderno. La Chiesa poteva presentarsi come unica salvatrice dell'umanità capace di cancellare i peccati a coloro che avessero cambiato vita e di punire gli altri che non avessero ascoltato le sue parole, oppure poteva affidare ai discepoli, nonostante i dubbi di qualcuno tra loro,

l'annuncio del Vangelo a tutti i popoli attraverso la propria testimonianza. La Chiesa poteva prescrivere una serie di valori da rispettare o intraprendere un dialogo con l'uomo moderno. La risposta per l'arcivescovo era chiara: «L'Europa non è solo una storia di valori da ricostruire!».<sup>8</sup>

Il malcontento per i risultati del Sinodo era diffuso, soprattutto negli ambienti ecumenici. Il vescovo evangelico di Birmingham, Mark Santer, rappresentante del Konferenz Europäischer Kirchen (Conferenza delle Chiese europee, KEK) al Sinodo, disse che i suggerimenti dei delegati fraterni non erano stati inseriti nei documenti, se non in piccolissima parte e «più o meno in maniera cosmetica nel documento finale».

Carl-Christoph Epting, della Chiesa evangelica tedesca, e Spyridon Papageorghiou, metropolita rappresentante a Roma del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, si dissero soddisfatti dell'invito rivolto ai delegati fraterni, ma delusi dei risultati. Entrambi lamentarono infatti la scarsa considerazione riservata al percorso ecumenico svolto congiuntamente dal Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) e dalla KEK.

I rappresentanti della KEK sottolinearono alcuni aspetti positivi della discussione tenutasi in Vaticano: il dibattito infatti era sembrato loro ricco perché molti erano stati i vescovi che avevano preso la parola sostenendo posizioni anche molto diversificate, e perché i delegati fraterni avevano avuto molto tempo a disposizione per esprimersi. Tuttavia riconoscevano che non erano mancati neanche gli aspetti negativi. Innanzitutto le discussioni dei gruppi di lavoro, in particolare quella svoltasi nel gruppo dei delegati fraterni, non avevano trovato eco nel documento finale. Inoltre la KEK non perdonava al Sinodo d'aver ignorato il lavoro del CCEE e d'aver posto l'accento troppo sulla Chiesa romana e su quella ortodossa, trascurando i protestanti.<sup>9</sup>

### Riformare il CCEE o fondarne uno nuovo?

Il Sinodo si chiuse come di consueto con il discorso del pontefice che, insieme al documento conclusivo, avrebbe tracciato una *summa* di tutto l'incontro e in-

La chiesa abbaziale di San Gallo e Sant'Otmar.



dicato gli sviluppi futuri. Giovanni Paolo II, secondo una prima versione del suo discorso finale, avrebbe menzionato il CCEE, ma nel discorso realmente pronunciato di fronte ai vescovi nell'aula sinodale il riferimento non era più presente: era stato cancellato poco prima che il papa parlasse.<sup>10</sup>

Nel testo del discorso fornito ai padri sinodali il 13 dicembre 1991 alle ore 12.00 era presente, infatti, il seguente riferimento al CCEE e alla Commissione delle conferenze episcopali della Comunità Europea (COMECE): «La riaffermazione dei legami fra gli episcopati e il successore di Pietro, come anche fra gli episcopati stessi dell'Europa, in quanto fattore indispensabile per il compito di evangelizzazione che attende la Chiesa negli anni venturi, permette di approfondire e d'esercitare meglio le specifiche competenze e responsabilità del papa, dei vescovi, delle conferenze episcopali e delle strutture pastorali come il

Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa e la Commissione degli episcopati della Comunità Europea».<sup>11</sup>

Invece alle ore 13.00 fu diffuso un nuovo testo in cui il sopracitato paragrafo era stato eliminato e anche nella versione ufficiale, pubblicata successivamente, questa parte non è presente: in un'ora era stato rimosso dal discorso del papa ogni riferimento al ruolo del CCEE.<sup>12</sup>

Era presente invece la richiesta di progettare una struttura che concretamente avrebbe dovuto portare a compimento gli intenti sinodali. Il papa chiedeva agli organizzatori del Sinodo «entro un anno una proposta concreta per una struttura che si dedichi all'applicazione degli intenti sinodali», una struttura che avrebbe dovuto coordinare e rendere «più opportuni, efficienti e credibili» gli sforzi in favore dell'evangelizzazione.

In un'intervista a *Radio vaticana* del 14 dicembre 1991 Ruini disse che «il pa-

pa ha chiesto a noi componenti della struttura centrale del Sinodo stesso – i tre componenti delegati, il segretario generale, io stesso come relatore generale e i due segretari speciali – di presentargli entro un anno una proposta per una nuova struttura che favorisca il coordinamento, l'unione tra le varie Chiese particolari d'Europa e la stessa Santa Sede».<sup>13</sup>

Martini ancora una volta decise di rivolgersi direttamente a Wojtyła e gli scrisse una lettera per chiedere che cosa significasse questa nuova struttura e quale sarebbe stato il destino del CCEE. Il papa rispose, con parole rassicuranti: garantì che il segretario del Sinodo, al momento di convocare il gruppo incaricato di «studiare proposte concrete per l'istituzione della struttura che dovrà curare l'attuazione degli intenti sinodali», avrebbe invitato anche Martini. Il papa auspicava infatti che il CCEE, «da cui attività è stata messa in rilievo anche dal menzionato Sinodo, potesse continuare a svolgere in modo fruttuoso i propri compiti».<sup>14</sup> Martini decise d'inoltrare questa lettera a tutti i membri del CCEE così da condividere le garanzie del papa con tutti quei vescovi che negli anni lo avevano seguito.<sup>15</sup>

Nonostante le rassicurazioni però sembrava che dovesse nascere un nuovo organismo, forse un dicastero romano, per proseguire i lavori del Sinodo e incaricato del più ampio compito d'intraprendere la nuova evangelizzazione dell'Europa. Tuttavia non fu mai chiarito che cosa avrebbe dovuto essere questa struttura, che di fatto non venne mai istituita; si procedette invece a una riforma del CCEE.<sup>16</sup>

### L'ascesa di Ruini e le critiche di Hume

Il Consiglio già attendeva, e persino auspicava, una riforma interna. Il Gruppo di San Gallo chiedeva due modifiche per rafforzare il CCEE: rendere i presidenti delle conferenze episcopali nazionali membri ordinari del CCEE, accompagnati però da un secondo delegato che potesse seguire puntualmente i lavori; rinnovare le relazioni tra COMECE e CCEE alla luce dei cambiamenti europei così da migliorare il dialogo con l'Unione Europea.<sup>17</sup> Le conclusioni della curia romana furono simili, ma con una sostanziale differenza.

Un anno dopo il Sinodo, i presidenti delle conferenze episcopali nazionali furono convocati a Roma per ascoltare da Ruini alcune proposte di riforma del CCEE che suscitarono non poche obiezioni. Ruini annunciò che il segretario del CCEE avrebbe dovuto essere un vescovo ([mons. Ivo] Fürer lo sarebbe diventato solo nel 1995) e la sede del segretariato si sarebbe trasferita da San Gallo a Roma. Stando al racconto di [del card. Basil] Hume, a quella convocazione nessuno era arrivato preparato ad ascoltare proposte di portata tanto ampia e pertanto i presidenti, rimasti spiazzati, non avevano potuto dare il giusto contributo alla discussione.

Due settimane dopo l'annuncio di Ruini, Hume scrisse al papa per commentare le proposte avanzate dal cardinale italiano. Secondo Hume, Ruini dimostrava di non apprezzare il lavoro portato avanti dal Consiglio, di non stimare il suo particolare *ethos*, i suoi legami ecumenici e di non giudicare positivamente le relazioni tra la Santa Sede e il CCEE stesso.

Hume quindi suggerì al papa di permettere a coloro che conoscevano le attività del CCEE, in particolare i presidenti delle conferenze episcopali nazionali, di fornire qualche contributo alle proposte di riforma. Hume riconosceva che lo statuto giuridico del CCEE era unico perché differente da quello delle altre organizzazioni continentali, ma allo stesso tempo faceva notare a Wojtyła come in nessun altro luogo e per nessun'altra struttura il Vaticano avesse mai ritenuto necessario istituire organi di controllo e di salvaguardia come quelli proposti da Ruini per il CCEE.

Secondo Hume infatti non c'era alcun bisogno di una tale sorveglianza: «La fedeltà e la lealtà del CCEE sono state e sono esemplari». Hume insisteva nel sostenere che il CCEE aveva sempre condotto le proprie attività *sub Petro et cum Petro*, e quindi non c'erano motivi per mettere in discussione l'obbedienza con cui il CCEE aveva adempiuto alle proprie responsabilità, quando invece la riforma prospettata sembrava avere proprio questo tipo di motivazioni.

Secondo Hume il segretariato doveva rimanere a San Gallo anzitutto per motivi ecumenici: il trasferimento poteva essere interpretato infatti dalle altre

Chiese come una riduzione dell'impegno cattolico nelle relazioni ecumeniche. Il giudizio di Hume sulle proposte fatte da Ruini era chiaro: andavano contro la natura stessa del CCEE. Dunque chiese con forza che la sede del CCEE rimanesse in Svizzera e si disse contrario alla norma secondo cui il segretario dovesse essere un vescovo. Si espresse favorevolmente invece sull'ingresso dei presidenti come membri ordinari del CCEE.<sup>18</sup>

Molte delle modifiche progettate da Ruini non si concretizzarono, la sede rimase in Svizzera e Fürer, anche se non era vescovo, rimase segretario; fu invece attuata la riforma della composizione del Consiglio.

Una lettera del segretario di Stato Angelo Sodano del 15 febbraio 1993 annunciò che in futuro i presidenti delle conferenze episcopali nazionali sarebbero stati i soli membri d'ufficio del CCEE e domandò a Martini di convocare i presidenti in Vaticano per il 15-16 aprile 1993, per eleggere un nuovo presidente e un vicepresidente.<sup>19</sup>

### **Estromesso Martini e il Gruppo di San Gallo**

La differenza sostanziale rispetto alla proposta avanzata da Hume, Danneels, Martini e da tutto il Gruppo di San Gallo era che i presidenti sarebbero stati soli e non affiancati da un secondo delegato, con ricadute pesanti sull'efficacia del CCEE e soprattutto sulla possibilità di Martini di continuare a farne parte.

Intanto però il papa con la sua lettera aveva confermato il mandato alla plenaria del CCEE ancora per un anno.<sup>20</sup> Martini, quindi, convocò l'assemblea plenaria dove i membri elaborarono quattro mozioni in risposta alle proposte giunte da Roma. La prima, «intendendo promuovere sempre di più l'*affectus collegialis* e la *communio hiearchical* del capo e dei membri del collegio episcopale in Europa», accoglieva e faceva proprio l'ingresso dei presidenti delle conferenze episcopali nel CCEE, ricordando del resto che si trattava di un'idea nata in seno al CCEE.

Nella seconda mozione si esprimeva però «l'auspicio e la raccomandazione che i futuri statuti del CCEE prevedessero, oltre a quella dei presidenti delle conferenze episcopali, anche la

presenza di un secondo membro eletto dalla conferenza stessa»; dal momento che i presidenti avrebbero avuto molte difficoltà a seguire con attenzione le attività europee, in quanto già impegnati nel lavoro nazionale, mentre invece «la presenza di un secondo delegato, che potesse dedicare più tempo all'Europa, avrebbe permesso al CCEE di svolgere al meglio molti dei suoi compiti istituzionali nei vari settori della nuova evangelizzazione».

La terza mozione chiedeva che non fosse cambiato nulla circa la responsabilità della segreteria generale del CCEE e la sua ubicazione a San Gallo: la scelta di rimanere in Svizzera era infatti opportuna per mantenere le relazioni ecumeniche instaurate negli anni, che viceversa avrebbero potuto interrompersi qualora fosse avvenuto un trasferimento a Roma.

Infine, nella quarta mozione, si auspica che i membri del CCEE incaricati delle diverse iniziative potessero rimanere fino alla conclusione delle stesse iniziative.<sup>21</sup>

Sodano convocò i presidenti nella nuova plenaria del CCEE per eleggere il futuro presidente: la richiesta d'inserire anche un secondo membro per ogni nazione non era stata accolta, la nuova plenaria comprendeva solo i presidenti e Ruini, che intanto era stato nominato presidente della CEI, avrebbe rappresentato l'Italia.

Solo in quell'occasione furono convocati anche gli altri, ormai ex, membri del CCEE, senza tuttavia diritto di voto né possibilità di essere eletti come presidente.<sup>22</sup> Era chiaro quindi che Martini non sarebbe stato rieletto dal momento che non era presidente della Conferenza episcopale italiana, una nomina che spetta al papa, diversamente da quanto accade nelle altre conferenze episcopali che eleggono il proprio presidente.

Alla riunione furono presenti molti membri della curia, primo tra tutti Sodano che lesse il messaggio del papa, poi [Jan Pieter] Schotte [segretario generale del Sinodo dei vescovi] che disse: «Come ciascuno ben ricorda, nel discorso conclusivo il santo padre Giovanni Paolo II stabilì che si procedesse allo studio di una nuova struttura episcopale europea per la nuova evangelizzazione dell'Europa nelle nuove circostanze».<sup>23</sup>

C'era, senza dubbio per Schotte, bisogno di rinnovamento.

La plenaria elesse presidente il cardinale Miloslav Vlk, arcivescovo di Praga che da tempo partecipava al CCEE, con 19 voti su 28, superando il candidato del Gruppo di San Gallo Danneels. Fürer ha raccontato che Schotte in un colloquio privato chiese al primate del Belgio di ritirarsi nel caso in cui avesse ottenuto più voti dell'arcivescovo di Praga. Anche se non c'è modo di sapere se questo è vero, appare plausibile e rientrerebbe in una precisa logica di escludere dalla presidenza del Consiglio tutti coloro che negli anni precedenti avevano fatto parte del Gruppo di San Gallo.

Al Gruppo rimase solo la carica del vicepresidente per l'Europa occidentale, ottenuta da [Carl] Lehmann [creato cardinale nel 2001] con 16 voti su 28. Mentre il cardinale ungherese István Se-

regély divenne presidente per l'Europa orientale con 20 voti su 28.<sup>24</sup>

Fu quella la sola elezione in cui alla plenaria furono ammessi, con diritto di voto e diritto di essere eletti alla presidenza, soltanto i presidenti delle conferenze episcopali nazionali. Già dal giorno successivo si tornò a discutere della possibilità di affiancare loro un secondo vescovo esperto di questioni ecumeniche.<sup>25</sup>

L'obiettivo di non rieleggere Martini era stato raggiunto e l'opzione del Gruppo di San Gallo era stata sconfitta.

## Epilogo

Il 18 aprile del 2012 Martini partì in auto per raggiungere l'abbazia di Fischingen, un antico priorato benedettino tra le Alpi svizzere. Dal 2008, dopo essere rientrato da Gerusalemme a causa dell'aggravarsi del Parkinson, vi-

veva nella casa dei gesuiti di Gallarate. Nonostante la malattia, quella mattina partì verso la Svizzera per trascorrere tre giorni con alcuni vecchi amici. Nel piccolo centro, lontano dai riflettori, Martini, Danneels, Lehmann, Fürer s'incontrarono, come erano soliti fare circa una volta l'anno da molti anni, per condividere tre giorni di preghiera, meditazione comunitaria e riflessione sull'attualità della Chiesa. A 19 anni dalla riforma del CCEE, il Gruppo di San Gallo non si era dissolto, al contrario, sebbene sottotraccia, aveva continuato a incoraggiare la Chiesa cattolica a non temere la modernità. Come disse Martini nell'agosto del 2012, durante la sua ultima intervista pubblicata postuma sul *Corriere della sera*, il problema era che «la Chiesa è rimasta indietro di 200 anni».<sup>26</sup>

Francesca Perugi \*

\* Il testo riporta alcune pagine finali e l'«Epilogo» del volume di F. PERUGI, *Storia di una sconfitta. Carlo Maria Martini e la Chiesa in Europa (1986-1993)*, Carocci, Roma 2022, pp. 174, € 20,00, qui 156-167. Ringraziamo l'editore e l'autrice per la gentile concessione. Tra parentesi quadra alcuni riferimenti per comprendere il contesto: titolazione redazionale. Sul Gruppo di San Gallo, cf. anche *Regno-att.* 22,2021,732: la nostra testata, come testimonia tutto il volume di Perugi, seguì da vicino le vicende dei protagonisti narrati nel volume; inoltre l'autrice ha arricchito le fonti con interviste specifiche ad alcuni protagonisti del tempo, come mons. Ivo Fürer (scomparso nel luglio scorso), il card. Camillo Ruini, il già segretario di Martini Gianni Cesena, Alfio Filippi, già direttore de *Il Regno* e mons. Giovanni Giudici, vescovo ausiliare emerito di Milano.

<sup>1</sup> S. GIACOMONI, «Se Martini va a Gerusalemme», in *Micromega* (1991) 5, 53-61.

<sup>2</sup> F. CEVASCO, «Il cardinale a Gerusalemme? Martini: "No, non mi ritiro"», in *La Stampa* 10.12.1991, 8; «L'arcivescovo Martini: non vado a Gerusalemme», in *Il Giorno* 10.12.1991; «Martini vuole lasciare Milano?», in *La Repubblica* 8.12.1991.

<sup>3</sup> M. GARZONIO, «Voci di dimissioni Martini smentisce», in *Corriere della sera* 10.12.1991, 46.

<sup>4</sup> «Lettera di S. Giacomoni a Martini, 13 dicembre 1991», in S. GIACOMONI, C.M. MARTINI, *Diavolo d'un cardinale. Lettere (1982-2012)*, Bompiani, Milano 2021, 133 (cf. *Regno-att.* 1.4.2021,439).

<sup>5</sup> G. ZIZOLA, «Un cammino di solidarietà per aiutare l'Est a rinascere. A colloquio con il cardinale Carlo Maria Martini», in *Il Sole 24 ore* 14.12.1991.

<sup>6</sup> «Appunti alla declaratio emendanda 7/23», in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILANO, FONDO C.M. MARTINI, *Sin II, sinodo dei vescovi 1991*.

<sup>7</sup> C.M. MARTINI, «Scendiamo a Cafarnao. Conclusioni al VII Simposio dei vescovi europei», Roma, 17 ottobre 1989, in Id., *Sogno un'Europa dello spirito*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, 96; *Regno-doc* 21, 1989,637.

<sup>8</sup> «Appunti alla declaratio emendanda 7/23», in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILANO, FONDO C.M. MARTINI, *Sin II, sinodo dei vescovi 1991*.

<sup>9</sup> «Amareggiati i "delegati fraterni" al Sinodo: che ci hanno invitato a fare?», in *Adista* (1991) 89, 3.

<sup>10</sup> I. FÜRER, *Die Entwicklung Europas fordert die Kirchen heraus. Die Tätigkeit des Rates der Europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) von seiner Gründung 1971 bis 1996*, Grünwald Verlag, Ostfildern 2018, 55.

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla conclusione dei lavori dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei vescovi», Roma, 13.12.1991, sotto embargo, ore 12,00, in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILANO, FONDO C.M. MARTINI, *Sin II, sinodo dei vescovi 1991*.

<sup>12</sup> *Ivi*.

<sup>13</sup> Parole riportate in «Dopo-sinodo: il papa e il card. Ruini progettano un organismo vaticano per l'Europa in alternativa al card. Martini», in *Adista* (1992) 1, 3.

<sup>14</sup> «Lettera di Giovanni Paolo II a Martini, 25 marzo 1992», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, *Treffen der Praesidenten 1988*.

<sup>15</sup> «Lettera di Martini ai presidenti delle conferenze episcopali e ai membri del CCEE, 28 aprile 1992», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, *Treffen der Praesidenten 1988*.

<sup>16</sup> Intervista a Ivo Fürer, Gossau (San Gallo), 19 gennaio 2018.

<sup>17</sup> «Compte rendu della rencontre des Présidentes de Conférences Episcopales Rome, 30 novembre 1991», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, Assemblea plenaria, protocolli 1983-2000. G. LICHERI, «Ci siamo parlati per la prima volta, intervista al card. Danneels», in *Regno-att.* 2,1992,6 e «Lettera di Hume a Giovanni Paolo II», 14 dicembre 1992, in *Fondo Arcivescovado di Milano*.

<sup>18</sup> «Lettera di Hume a Giovanni Paolo II», 14 dicembre 1992.

<sup>19</sup> «Compte rendu de l'assemblée plénière du CCEE, Vatican, 15-16 aprile 1993», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, Assemblea plenaria, protocolli 1983-2000.

<sup>20</sup> Il 15 marzo del 1992 Giovanni Paolo II concesse la possibilità di indire una plenaria del CCEE con i membri che già ne facevano parte. Cf. «Compte rendu de l'assemblée plénière du CCEE, Vatican, 15-16 aprile 1993», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, Assemblea plenaria, protocolli 1983-2000.

<sup>21</sup> Mozioni del CCEE allegato a «Compte rendu de l'assemblée plénière du CCEE, Vatican, 15-16 aprile 1993», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, Assemblea plenaria, protocolli 1983-2000.

<sup>22</sup> «Compte rendu de l'assemblée plénière du CCEE, Vatican, 15-16 aprile 1993», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, Assemblea plenaria, protocolli 1983-2000.

<sup>23</sup> Intervento del segretario generale del Sinodo dei vescovi, in «Compte rendu de l'assemblée plénière du CCEE, Vatican, 15-16 aprile 1993», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, Assemblea plenaria, protocolli 1983-2000; corsivi miei.

<sup>24</sup> «Compte rendu de l'assemblée plénière du CCEE, Vatican, 15-16 aprile 1993», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, Assemblea plenaria, protocolli 1983-2000. Intervista a Fürer, Gossau (San Gallo), 19 gennaio 2018.

<sup>25</sup> «Compte rendu de l'assemblée plénière du CCEE, Vatican, 15-16 aprile 1993», in ARCHIVIO DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA, Assemblea plenaria, protocolli 1983-2000.

<sup>26</sup> G. SPORSCHILL, F. RADICE, «Intervista a C.M. Martini», in *Corriere della sera* 1.9.2012, 5.